

CENTO GIORNI

Tra visioni catastrofiste, attacco ai mercatisti e caricature di Robin Hood, il ministro dell'Economia costringe il Paese a stare fermo

La politica economica si basa su tagli a sanità, sicurezza, scuola, con un aumento della pressione fiscale e una mancia per i più deboli

La guerra lampo di Tremonti ci ha portato la recessione

di Bianca Di Giovanni / Roma

Giulio Tremonti «compatta» tre anni nei primi 100 giorni. L'immaginifico ministro dell'Economia ingaggia una sorta di guerra-lampo. Il motto è: tutto e subito. Nel giro di qualche settimana vara il cosiddetto decreto Lci e a seguire la manovra triennale. I decreti economici sono blindatissimi: il Parlamento esegue. Dopo l'ultimo voto, già in agosto, l'annuncio è trionfale. «Il governo ha avuto la fiducia 81 giorni fa, il documento è stato promulgato 42 giorni fa». Tutto cronometrato: come i 9 minuti e mezzo impiegati per esaminare la manovra in consiglio dei ministri. Conti pubblici sotto controllo di qui al 2011, quando ci sarà il pareggio concordato con Bruxelles. Così sulla carta. Ma i fatti sono un'altra cosa.

Chi paga la manovra

In un lampo il Paese si ritrova dopo tre mesi di governo con tagli indiscriminati per 30 miliardi alla «macchina» pubblica: sanità, scuola, sicurezza, Comuni (chiamati a pagare anche l'eliminazione dell'Ici) e Regioni, investimenti pubblici per strade e nuove strutture. E con circa 5 miliardi di maggiori tasse su imprese petrolifere, banche e assicurazioni, che molto probabilmente nel tempo faranno pagare i maggiori costi ai clienti. Tre-

La linea dura dell'ex fiscalista valtellinese blinda la manovra e toglie spazio al Parlamento



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Foto Ansa

monti vuole correre e taglia. Dieci miliardi di risparmi nel 2009, altri 7 nel 2010 e 14 nel 2011. I risparmi riguardano per circa la metà i ministeri. Tradotto: sicurezza, giustizia, cultura, scuola. Un terzo (10 miliardi nel triennio) gli enti locali. Ovvero, servizi come asili nido e assistenza agli anziani. Il resto è affidato ai risparmi nel pubblico impiego. Ma i tagli non esauriscono la manovra.

Attacco al lavoro e al salario

C'è anche la sanatoria per i precari in causa, che non verranno più assunti, il depotenziamento del contratto a tempo indeterminato, il blocco delle assunzioni avviate dal governo Prodi. Lavoro instabile, salario più leggero. L'inflazione programmata, cioè il numeretto su cui si basano gli aumenti contrattuali, viene fissata all'1,7% per quest'anno e all'1,5% negli anni successivi. Per i lavoratori è una rapina legalizzata: i prezzi oggi aumentano del 4%, e quelli dei beni di largo consumo del 6%. Tremonti scarica la responsabilità sulla Bce, che ha chiesto ai governi di tenere sotto controllo le spirali inflazionistiche. Il ministro sottace, però, l'invito di Joaquín Almunia ad avviare politiche di sostegno al reddito. Esattamente quello che chiede l'opposizione: detrazioni fiscali sul lavoro. Il centro-destra si difende: abbiamo detassato premi e straordinari. Ma il miliardo circa destinato a questa misura non andrà che a una parte minima del lavoro. Potranno approfittare sperimentalmente solo per 6 mesi dell'aliquota «flat» al 10% su premi e straordinari (fino a un massimo di 3mila euro) i lavoratori con un reddito annuo di 30mila euro che lavorano nella grande impresa del nord. Non tutti infatti hanno il secondo livello di contrattazione e non tutti riescono a fare straordinari. Le donne quasi mai. La misura non comprende il lavoro pubblico. Che si ritrova beffato due volte: i circa 3 miliardi stanziati per il rinnovo contrattuale coprono a malapena l'inflazione programmata. Risultato: 3 milioni di famiglie impoverite. Tallonato da chi chiede di proteggere il potere

Tagli

La manovra vale 30 miliardi in meno

Il piano di Tremonti si basa sostanzialmente su tagli per 30 miliardi alla «macchina pubblica»: 10 miliardi di risparmi nel 2009, altri 7 nel 2010 e 14 nel 2011. Nel triennio un terzo dei tagli (circa 10 miliardi) è a carico degli Enti locali, e i sacrifici colpiscono settori-chiave della vita del Paese, come la sanità, l'istruzione, la sicurezza. L'abolizione dell'Ici, che ha privato i comuni dell'unica imposta federale come dicono oggi persino i leghisti, ha favorito i proprietari di case più ricchi. Per il 40% l'Ici era già stata abolita dal governo Prodi

d'acquisto, il ministro replica stizzito: meglio proteggere il salario o il posto di lavoro? Come dire: la crisi si scarica sui lavoratori. In questo scenario depressivo, non manca comunque chi ci guadagna dalla manovra. **Chi ci guadagna** Prima di tutto le imprese. Le quali «godono» dell'eliminazione di molti vincoli, soprattutto fiscali. Ad esempio, niente registro clienti-fornitori: l'unica

Salari e contratti

Inflazione sottostimata niente fondi per gli statali

Sotto il profilo della tutela del potere di acquisto dei salari la cosa più vergognosa è il tasso d'inflazione programmato, su cui si basano i rinnovi contrattuali, stabilito da Tremonti all'1,7% per quest'anno e all'1,5% per gli anni successivi. Una vera provocazione di fronte a un'inflazione pari al 4,1% che sale oltre il 6% per i prodotti di prima necessità. In più mentre il suo collega Brunetta fa un po' di propaganda contro gli statali, Tremonti non ha messo a disposizione i fondi sufficienti per rinnovare i contratti di 3 milioni di dipendenti

bussola degli 007 del fisco per valutare la congruità delle attività. Confindustria esulta per molte misure: a cominciare dalla sanatoria per i precari in causa, spacciata sui mass media come misura per risolvere il problema Poste. In realtà quella norma libera moltissime imprese da fardelli «ingombranti» e da pesanti spese legali. Pochi giorni fa solo un giornale inglese ricorda come la moglie del

Alitalia

La promessa elettorale si trasforma in dramma

La cordata tricolore per il salvataggio e il rilancio di Alitalia resta per ora un miraggio, mentre l'unica certezza al momento è che qualsiasi piano prevederà un numero di esuberanti pari al doppio o più (tra i 5000 e i 7000) rispetto a quelli ipotizzati nel progetto di Air France. A fine agosto l'advisor Intesa SanPaolo e il governo dovranno svelare le carte e comunicare ai contribuenti italiani quale altro sacrificio dovranno sostenere. Berlusconi ha già avvertito i sindacati: o accettate questo piano oppure salta tutto

L'asse padano con la Lega di Bossi garantisce un potere d'interdizione sulla intera maggioranza

ministro del welfare e sanità lavori per Farmindustria: legame

Lavoro e precari

Per iniziare, un regalo alla Confindustria

Il governo ha fatto subito un regalo alla Confindustria, anche se i giornali hanno pensato che si trattasse di un regalo solo per le Poste: c'è la sanatoria per i precari in causa con le aziende e non verranno più assunti nemmeno se il datore ha sbagliato o peggio imbrogliato. In più Berlusconi favorisce il depotenziamento del contratto a tempo indeterminato e ha bloccato le assunzioni già avviate dal governo Prodi. Sacconi si è subito distinto cancellando la legge che impediva la pratica scandalosa delle dimissioni in bianco.

tessitore, minacciando quello di Gianni Letta. Sicuramente il suo asse preferito è con la Lega. Occorre approfittare della luna di miele, dell'annientamento della sinistra radicale, degli sbandamenti del Pd, delle frizioni interne al sindacato. Momento propizio per spianare la strada alle constituency della destra: imprese (grandi e piccole) e lavoratori autonomi. Il ministro comincia scrivendo un libro, in cui riscrive gli equilibri sociali. Sotto accusa la globalizzazione, il mercato e i «mercattisti» rappresentati in Italia dal governatore Mario Draghi. Ancora una volta il duello con via Nazionale. I nuovi deboli non sono i lavoratori, garantiti da un contratto o dal sindacato. È l'individuo solo, insidiato da «nemici» lontanissimi, cinesi e indiani, e dagli speculatori. Ci penserà lui, con la social card, ad aiutarlo. Il resto va spazzato via: avanti tutta con la deregulation di Sacconi e con la denigrazione continua sul lavoro pubblico di Brunetta.

Arriva Robin Hood

È così che l'Italia si trasforma in una novella foresta di Sherwood, di cui Tremonti è l'unico eroe: quel Robin Hood che ruba ai ricchi e redistribuisce ai poveri. Eliminato dall'immaginario lo Stato sociale e lo Statuto dei

Il cerchio si chiude con la deregulation del lavoro di Sacconi e la denigrazione degli statali di Brunetta

lavoratori, resta il solo ministro a edificare le difese contro le insidie della globalizzazione. Quattrocento euro l'anno a un milione di pensionati più poveri (platea ancora non identificata) per fermare il mondo. Circa 33 euro al mese. Prodi aveva concesso all'incirca quella cifra come quattordicesima, e aveva assegnato il bonus incipienti a fine anno sostanzialmente equamente. Ma per Tremonti (e per Maurizio Sacconi) la social card è l'unico intervento strutturale in aiuto della povertà: vi parteciperanno contribuenti privati e accordi con i commercianti. Sta di fatto che il meccanismo ancora non si conosce: per ora siamo agli annunci mediatici, e il taglio reale di servizi e di salario.

100 giorni di silenzio:

Alitalia

Gli annunci si sono spenti invece sul caso Alitalia. Il ministro riferirà solo in Parlamento. Indiscrezioni rivelano che avrebbe preferito chiudere la partita con Air France, ma in pubblico dall'Economia non filtra nulla. Peccato che prima del voto la soluzione era data come pronta: cordata padana, soldi italiani. Oggi c'è il prestito pubblico (soldi di tutti i cittadini), un advisor con il doppio ruolo di probabile azionista, una società sull'orlo del fallimento, la possibileessione ai privati della parte redditizia e al pubblico dei debiti futuri e infine circa 7000 esuberanti (contando quelli di AirOne). Si comprende il silenzio. Alitalia si può annoverare con un caso di propaganda terribilmente efficace. La bandiera «glocal» agitata dai leghisti per Malpensa, dagli uomini di Fini per il tricolore con il verde, non con il blu della Francia, oggi si rivela un bluff costosissimo.

Autunno di piazze

Finora però nulla ha fatto da detonatore. Il rientro sarà di fuoco. Sarà difficile evitare gli scioperi nei cieli. Sarà difficile evitare le proteste dei pubblici dipendenti, se le risorse per il contratto non saranno aumentate. In particolare per la sicurezza, per cui sono scesi in campo anche parlamentari della maggioranza. L'autunno sarà la prova del fuoco per un governo che finora si è creduto onnipotente.

L'ALLARME Nuovi dati: il 48% del reddito imponibile non viene dichiarato, l'Italia maglia nera dell'Europa

L'evasione fiscale torna un'emergenza nazionale

di Marco Ventimiglia / Milano

Fra i molti squilli di tromba dell'attuale esecutivo, esistono ben altri «rumori» che passano volutamente inosservati. Ad esempio, il tema della lotta all'evasione fiscale sembra essere stato depennato dalla lista delle emergenze nazionali, ma il problema è ben lungi dall'essere risolto, come pochi giorni fa è tornato a denunciare il ministro ombra dell'Economia Pierluigi Bersani. Ed un'ulteriore conferma di quanto la situazione sia allarmante è venuta ieri da ulteriori dati. L'Italia, infatti, si conferma il paese europeo con la più alta evasione fiscale, con addirittura il 48% del reddito imponibile che non viene dichiarato al fisco. Lo rileva, in una nota, Contribuenti.it, associazione contribuenti italiani,

che ha condotto un'indagine su un campione di 1.500 cittadini. Una rilevazione che si è occupata anche delle motivazioni che spingono gli evasori fiscali: il 44% di chi non paga le tasse «lo fa per insoddisfazione verso i servizi pubblici erogati dallo Stato o la scarsa cultura della legalità, il 36% per la complessità delle norme e soltanto il 20% per la scarsità dei controlli». L'indagine di Contribuenti.it ha inoltre rilevato - come si legge nel documento - che «i principali evasori sono industriali (32%), bancari e assicurativi (28%), seguiti da commercianti (12%), artigiani (11%), professionisti (9%) e lavoratori di-

pendenti (8%)», riproponendo quindi una suddivisione sostanzialmente analoga a quella dei decenni passati. A livello territoriale il dato si presenta abbastanza disomogeneo, se è vero che l'evasione è diffusa soprattutto al Sud (34,5% del totale nazionale), seguito dal Nord Ovest (26,5%), dal Centro (20,1%) e dal Nord Est (18,9%).

Dall'indagine è inoltre emerso che «solo un cittadino su cinque - afferma Vittorio Carlomagno presidente di Contribuenti.it - sa perché paga le tasse, mentre quattro su cinque si considerano sudditi di un'amministrazione finanziaria troppo burocratizzata, che non eroga i servizi so-

ciali dovuti, violando i diritti dei contribuenti».

Come detto, qualche giorno fa un pannello d'allarme sul fronte dell'evasione era stato suonato da Pierluigi Bersani, secondo il quale il recente dato sulla diminuzione del gettito Iva significava ben altro che una semplice, per quanto preoccupante, riduzione dei consumi. «Il calo dei consumi c'è - ha spiegato il ministro ombra dell'Economia - ma il 7% in meno di Iva, tenuto conto dell'inflazione al 4%, significherebbe oltre il 10% in meno di consumi, un dato assolutamente irrealistico. Si tratta dunque di evasione. Come avevamo previsto purtroppo tira un'aria nuova quanto a fedeltà fiscale».